

GIUSEPPE GENNA

ITALIA DE PROFUNDIS

minimum fax, pp. 348, euro 15

Dopo il romanzo biografico, *Hitler* (attenzione, non biografia di personaggio storico, ma elaborazione letteraria e *mitopoietica*), la dichiaratamente finta autobiografia, *Italia De Profundis*. Per molti versi è la conferma dello sguardo ampio e metabolizzante dell'autore, ma c'è una ulteriore continuità: anche questo, come il libro precedente, è un esorcismo, un tentativo di neutralizzare attraverso



la scrittura una malattia. La malattia è nello specifico l'immobilità congelata e la morte emotiva di un intero paese, quello in cui viviamo, incapace di accettare la fine delle esperienze e degli eventi, marcendo in un pantano da cui non si riesce ad uscire. Lo scrittore, come ci dice l'autore stesso in sede di intervista, qui più che altrove personaggio, è il corpo narrativo attraverso il quale mostrare gli effetti della patologia.

La scrittura ha momenti ostici, con costruzioni associative che fanno venire in mente, tra gli altri, Burroughs, altrove ci si stordisce per accumulo e valanga emotiva, ma l'immersione di chi legge nel flusso della storia non ne risente affatto. La forma del romanzo - non è una novità per l'autore - deborda e si va a prendere tutto lo spazio che gli occorre. Cambia strada, si frammenta in alcuni episodi (im)morali vissuti dal personaggio Giuseppe Genna, finisce in un villaggio turistico, ecosistema che riproduce in scala ridotta la malattia del Paese. È proprio in questa parte finale che c'è il rischio di suonare didascalici o moralisti, o quantomeno scontati, ma è esattamente in questo spezzone finale che la scrittura si fa più brillante, in alcuni momenti addirittura divertente, forse più strettamente letteraria ma sempre fortemente empatica. Ovviamente non c'è proprio niente di cui ridere, stiamo assistendo alla tragedia di una patologia di cui si stenta a trovare la cura. E tuttavia l'alleggerimento necessario per farci metabolizzare quanto letto nelle pagine precedenti. Difficile dire se questo ci aiuti a guarire: quel che è certo è che provoca una reazione

Alessandro Besselva Averame